

## IL (NEUTRAL) BUEN RETIRO

## PERSONAGGI



## JONAM STELLABRUNA

Umano Bardo

68 anni, marito di Marilea StellaBruna



## MARILEA STELLABRUNA

Umana Chierica di **Lera**,

dea di Comunità, Famiglia, Amore e Tolleranza

65 anni, moglie di Jonam StellaBruna



## DOYL STELLABRUNA

Halfling Ladra

17 anni, figlia adottiva di Jonam e Marilea StellaBruna



## ALLUMEN FOGLIAMAGICA

Elfo Mago devoto a **Sashlan**,

dio elfico di Magia, Conoscenza e Arte

651 anni



## GROSCH DEL CLAN UNTO

Mezz'orco Paldino di **Ardion**,

dio di Giustizia, Onore, Guerra, Cavalleria e Valore

71 anni

## PADRE MOLNOM

Umano Monaco,

71 anni





## Scena 1

TAVERNA DI GREENBOTTLE,  
SULLA STRADA VERSO IL REGNO DI SPADASCUDO*1 mese fa*

A prima vista sembravano scappati da un ospizio. Ma no: non potevano essere in fuga. Troppo lenti. E troppo rumorosi. E la piccola hafling, poco più di una bambina, era troppo giovane per essere la loro badante.

Erano entrati da poco, mentre fuori imbruniva. Jonam StellaBruna lanciò un'occhiata lasciva alla loro cameriera, una mezzelfa che non passava inosservata: slanciata, capelli ricci e rossi, pelle lentiginosa... Per non parlare delle curve mozzafiato, che poco lasciavano all'immaginazione. La cameriera si sporgeva in avanti per posare i boccali sul tavolo e, ad ogni boccale, il vecchio umano sembrava meno attento a celare il proprio sguardo, come ipnotizzato. La cameriera si allontanò cercando di non prestare attenzione al vecchio e si voltò per allontanarsi, ma lo sguardo di Jonam rimase sul medesimo soggetto, semplicemente spostandosi di qualche centimetro più in basso. Non c'era niente da fare: la bellezza, sotto qualsiasi forma era uno stimolo inesauribile per Jonam. Specialmente, c'è da dire, in quella forma.

Mostrando il proprio dissenso con un palese movimento della testa, Grosch del clan Unto appoggiò la propria mano sulla guancia di Jonam, girandola verso quella della furente moglie, Marilea StellaBruna, che esplose subito dopo: "Beh, ma ti sembra questo il modo? Per Lera, Jonam, hai un'età. Datti un contegno! Ma non ti vergogni? Sei senza pudore a comportarti così. Pensa alla tua famiglia! E..."

Jonam la fermò portandole un dito tremolante sulle labbra "Mary, amore mio, ma cosa dici, lo sai che non ho occhi che per te. Sei il mio amore, come potrei pensare ad altre quando

sei tu il mio fiore...". Jonam prese poi tra le proprie mani rugose quelle di Marilea, facendo quello strano sortilegio che faceva quando doveva convincere qualcuno. Questo sortilegio non si basava su alcuna magia, ma funzionava sempre, chiunque fosse la propria interlocutrice (o il proprio interlocutore). Come sempre, Marilea si calmò, non senza emettere un mugugno di malumore.

Grosch scosse la testa: "Non c'è più Onore in questo mondo. Quella Femmina dai capelli di fuoco avrebbe dovuto trattenere i propri lombi: l'anello che portate al dito mostra chiaramente il vostro legame eterno, e nulla dovrebbe rompere un legame. Che tempi! Quando eravamo giovani c'era più rispetto, perfino tra le creature del male".

Una forte russata li fece girare tutti verso Allumen FogliaMagica, seduto al loro medesimo tavolo. Allumen era entrato in trance meditativa da qualche istante, e anche più pesantemente del solito. Con la dolcezza che la contraddistingueva in questi casi, Marilea appoggiò un braccio al fianco dell'anziano Elfo: "Maestro... Maestro FogliaMagica...". Marilea interveniva sempre in questi casi. D'altronde, era lei la vera colonna portante di quella strana famiglia estesa.

Quando qualcuno si metteva in ridicolo, era sempre lei a risolvere la situazione. Quando non la facevano infuriare, Marilea era sempre dolce e protettiva con tutti, e in particolare con il proprio mentore.

Allumen si svegliò di soprassalto, non prima che mezza locanda si fosse girata verso di lui: "Eh? Cosa? Ci stanno attaccando? PALLA DI FUO...". Marilea appoggiò la mano sul braccio incartapecorito dell'elfo, prima che fosse troppo tardi: "No Maestro, è tutto a posto. Va tutto bene, stia tranquillo". Smettendo di pulirsi le labbra col tovagliolo, Grosch usò meno tatto, come suo solito: "Elfo, ti sei solo



addormentato. Come fai sempre”.

“Mi dispiace doverla contraddire, Venerabile Grosch del Clan Unto, ma noi Elfi non dormiamo mai. La mia razza si contraddistingue dalle altre razze umanoidi per la peculiare caratteristica di entrare in trance”. Jonam scosse la testa: “Sì, Vecchio, si è trattato del solito pisol-ance”.

“Giovanotto, le ho già spiegato in maniera incontrovertibile che la parola pisol-ance che tutti voi vi ostinate ad utilizzare non esiste. La vostra crasi delle parole «pisolino» e «trance» non trova alcun riscontro in letteratura, e il fatto che la utilizziate non la rende più reale”.

Jonam tagliò corto: “Volete richiamare quella cameriera? Scommetto che Molnom sta morendo di fame, come suo solito”.

Molnom, all'estremità del tavolo, si riprese dalla meditazione in cui si rinchiudeva durante i battibecchi dei suoi amici, interrompendo di colpo la bassa litanìa: “Ah, se qualcuno vuole riempire il mio stomaco, non mi opporrò di certo. Non lo faccio mai, figuriamoci in questo caso: a centauro donato non si guarda in bocca!”

## Scena 2

### VILLAGGIO HALFLING DI PRATO FIORITO

*17 anni fa*

La battaglia era stata cruenta, ma alla fine avevano vinto, in mezzo al villaggio in fiamme. Purtroppo, non prima di evitare una strage di innocenti. Marilea stava prosciugando ogni energia per curare le ferite di Jonam e Allumen. Grosch stava pregando per ringraziare Ardion per la vittoria, mentre Molnom stava girando il villaggio in cerca di sopravvissuti, lontano dagli altri. Avevano vinto la battaglia, ma erano arrivati tardi e il villaggio halfling era stato devastato dai goblin razziatori. Poco importava che tutti i goblin avessero pagato per le proprie malefatte.

Tutti rimanevano in silenzio, con la sola nenia curativa di Marilea a sovrapporsi al crepitio delle fiamme, quando Molnom iniziò ad urlare. I due StellaBruna, Grosch e uno stanco Allumen ripresero in mano le armi, ma si tranquillizzarono nel rivedere Molnom tornare verso di loro, con un fagotto in braccio.

Come sempre, Jonam fu il primo a parlare: “Incredibile, un halfling è sopravvissuto, alla fine”.

“Una halfling” lo corresse Molnom “Guarda questo braccialetto. Sembra che questo cucciolo sia una femminuccia, e si chiami Doyl”.

Con un groppo in gola, Marilea si avvicinò e prese in braccio il fagotto, che di risposta le regalò un sorriso radioso.

Il monaco proseguì: “L’ho trovata nel retro di una stanza. I suoi genitori devono aver combattuto con valore, e sembra che i goblin non si siano accorti di lei. Fortunatamente dormiva, e non ha attirato l’attenzione”.

Grosch intervenne: “La fortuna non c’entra, Umano. È stato Ardion a benedirla con un sonno protettivo. Ardion premia Valore e Lealtà. Se i suoi genitori hanno dato la vita per lei, Ardion ha riconosciuto il coraggio e l’ha premiata”.

Marilea scoppiò a piangere. La bimba halfling le aveva afferrato l’indice con la mano, e continuava a ridere gioiosa. Marilea guardò suo marito: “Ti prego, Amore, questo è un miracolo. Dopo tutto quello che ci siamo detti in questi giorni sul nostro problema... Teniamola con noi”.

Tutti si ammutolirono. Nonostante i continui battibecchi e le prese in giro, erano tutti un’unica famiglia, e si volevano tutti bene. Nessuno avrebbe scherzato su quel tema. Tutti nel gruppo conoscevano la sterilità dei StellaBruna, e sapevano quanto questo fosse un problema per lei, sacerdotessa di Lera, dea



della Famiglia. Marilea minimizzava sempre dicendo che in verità tutti loro erano la sua famiglia. In effetti era vero, ma il dolore di Marilea per non poter avere dei figli propri era ben noto.

Molnom non riuscì a tacere: “Ma Marilea, crescere soli, restare soli ed essere indipendenti è un grande valore per il nostro mondo. Anche se sono sempre con voi, credo fermamente nel fatto che tutti dovremmo passare una parte della vita come eremiti, a meditare su sé stessi e sul mondo, come ho fatto io da piccolo e come cerco sempre di insegnarvi...”

Allumen prese subito però le difese della propria pupilla: “Padre Molnom, a parte Lei nessuno studio correla le virtù fisiche o mentali con la solitudine, e penso che il sorriso sul volto di Lady StellaBruna dimostri al di là d’ogni ragionevole dubbio come non sia necessario discutere oltre...”

Molnom tagliò corto, ammorbidendosi: “In effetti mi sembra un chiaro segno del Fato...”

“...di Ardion!”, puntualizzò Grosh

“...segno di Ardion, aver trovato questa bambina. E come si dice in questi casi: «La vita è come una scatola di razioni da viaggio, e non sai mai quale il Fa... Ardion ti sta per offrire»”

Jonam abbracciò la propria moglie. In seguito, l’avrebbe negato in tutti i modi, ma le lacrime sul suo volto erano evidenti. Jonam poteva flirtare con ogni donna di ogni razza, ma l’amore che provava per sua moglie era reale, sincero e più forte di tutto.

“Bene... Abbiamo una figlia, allora!”.

Scena 3

### TAVERNA DI GREENBOTTLE, SULLA STRADA VERSO IL REGNO DI SPADASCUDO

1 mese fa

La cameriera dai capelli rossi aveva finalmente portato un piatto fumante pieno di involtini di carne, e l’aveva messo sul tavolo attorno a cui erano tutti seduti. Molnom incominciò ad afferrare cibo con entrambe le mani, e a cacciarselo in bocca. Non mangiava addirittura da qualche ora, e stava continuando a lamentarsi per la fame. D’altronde, l’enorme ventre e gli arti flaccidi non lasciavano dubbi sulla voracità dell’anziano monaco.

Grosch era visibilmente disgustato dai modi rozzi dell’umano. “Quando eravamo giovani, la gente non mangiava in questo modo barbaro. Anche tu eri più civilizzato”. E, dicendo questo, ripose con garbo gli eleganti occhiali che si era appoggiato al naso per leggere il menù, e aveva ora sistemato il tovagliolo sulle proprie gambe, per evitare di sporcarsi. Utilizzò il mestolo nel vassoio per mettersi un singolo involtino nel piatto, dopodiché, dopo aver estratto le proprie posate in argento (pulite, a differenza di quelle della taverna), iniziò a tagliare l’involentino in piccoli pezzettini e a portarlo, pezzetto per pezzetto, nelle proprie terrificanti fauci orchesche. In quanto a grazia e civilizzazione, nessuno poteva insegnare a Grosch.

Jonam prese a sua volta un grosso involtino con la propria forchetta. L’odore di carne ripiena di prosciutto e lauro gli riempì le narici e gli fece venire l’acquolina in bocca. Sapeva di non avere speranza, ma dopo averne tagliato un pezzo lo portò alla bocca sdentata, senza riuscire a strapparli. Non poté trattenere un gemito di sconforto.

Marilea lo guardò colmo d’amore e gli allungò una scodella di zuppa che aveva davanti a sé, ma che non aveva nemmeno iniziato a toccare: “Sei proprio un testone. Pur di provare a fare



lo splendido con la cameriera, non hai voluto ordinare qualcosa di morbido che potessi mangiare. Ma non hai più i denti di una volta. Anzi, non hai proprio più i denti, se escludi quella cosa di figura che usi per farti bello e non intaccare il tuo fascino. E ora ti ritrovi a non riuscire a mangiare. Siamo sposati da più di 40 anni: ma secondo te io la volevo, la zuppa, per me?”. E, dicendo così, allungò la scodella al marito con uno sguardo di rimprovero, e prese a sua volta un involtino dal vassoio. La fame poté più dell'orgoglio di Jonam, che si tolse la dentiera di figura ed iniziò a mangiare avidamente la zuppa, peraltro anch'essa eccellente. Jonam guardò la moglie riconoscente, ma una dinamica tristemente nota attirò la loro attenzione.

Un avventore della locanda stava sovrastando Doyl e iniziò ad urlare: “Ehi tu, che cosa ci fai con quell'anello? È mio!”

Doyl, come sempre, non si era fatta intimorire. Nulla la intimoriva mai, a dire la verità. “Ah, sì, è tuo? Non lo sapevo! L'ho trovato qui davanti per terra, e stavo proprio per chiedere di chi fosse, ma poi...”

“Ridammelo subito!”

“Ma certo, non c'è bisogno di urlare. Basta dirlo che è tuo e te lo rendo volentieri.”. E così dicendo, sempre ridendo, Doyl restituì l'anello, ad onor del vero una patacca di nessun valore, e tornò saltellando spensierata al tavolo come se nulla fosse. I coniugi StellaBruna si guardarono, sconsolati. Allumen si prese il capo tra le mani, e come sempre Grosch scosse la testa, con profondo disappunto, mentre Molnom continuava a divorare carne come se non mangiasse da un mese e come se non fosse successo nulla.

Quando c'era da sgridare Doyl, Jonam perdeva la propria parlantina, e così fu il mezzorco il primo a parlare: “Quando eravamo giovani, i ragazzi venivano educati col frustino, e queste cose non accadevano. Jonam, Marilea:

dovreste educare con più severità vostra figlia”. Piccata, l'umana rispose: “Grosch, te lo dico tutte le volte. Come educiamo nostra figlia non è affar tuo.”

Doyl arrivò al tavolo con la spensieratezza e l'innocenza di chi avesse appena terminato un ballo attorno al fuoco, e non ci volle molto che Marilea iniziasse con la solita tiritera, a voce bassa per evitare di essere sentita dagli altri tavoli: “Doyl StellaBruna! Ti abbiamo detto un sacco di volte che non devi rubare quello che non è tuo. Non è giusto! Non si deve fare! E poi, almeno lo facessi perché ne hai bisogno, ma no! Devi smetterla di essere sempre così irrequieta e annoiata, sempre in giro a ficcare il naso dove non devi e a prendere tutto ciò che ti piace. Tuo padre ed io non ti facciamo mancare nulla, e tu ti ostini a voler fare sempre di testa tua. Ringrazia Lera che sembra che la cosa sia finita qui e non azzardarti più a rifarlo. Jonam, digli qualcosa! È anche tua figlia!”.

“Giusto, tua madre ha ragione”, disse il vecchio con voce fintamente sostenuta. “Queste cose non si devono fare!”. Poi con un filo di voce e con le labbra strette, continuò la frase con “o perlomeno non ti devi far beccare”, contando sul fatto che, in queste occasioni, l'udito della moglie non era più come quello di un tempo. Doyl scoppiò in una risata fanciullesca e cristallina. Come sempre, la predica era entrata da un orecchio e uscito dall'altro. La vita era troppo bella per sprecarla, e lei era troppo curiosa e iperattiva per riuscire a stare seduta per più di qualche minuto.

Il vecchio fece poi un impercettibile occholino, dimenticando che invece la vista della moglie era ottima: “Jonam StellaBruna! Ti ho visto sai? Non prendere le difese di tua figlia! Non ho più le energie per correre dietro alla piccola, ma so ancora cosa è giusto per lei”. Marilea riattaccò una predica a figlia e marito, ma in verità nessuno la stava più veramente ascoltando.



## Scena 4

FORTE OMBRA,  
STANZA DEL TERRIBILE CAPO TROLL "MUNGO"*2 mesi fa*

Il cadavere carbonizzato del troll Mungo giaceva per terra, nella stanza da dove recentemente aveva seminato il terrore guidando una pericolosa banda di banditi. Attorno a lui giacevano i corpi dei suoi luogotenenti. La regione del Lungo Crepuscolo era quindi salva. I 6 membri del gruppo ce l'avevano fatta ed erano tutti sopravvissuti per vantarsene. Eppure, la sola Doyl era in piedi, a guardare annoiata la propria famiglia adottiva buttata per terra in mezzo ai cadaveri di troll e bugbear. Buttata per terra per la stanchezza, piuttosto che per le ferite.

Fu Allumen il primo a dire l'ovvio senza muoversi, guardando il soffitto sopra di sé: "Miei fieri sodali, basta. Non ce la possiamo più fare. Temo che l'unica verità sia che siamo troppo vecchi per questo genere di cose... Io non ce la faccio più". Jonam stava ancora ansimando per la battaglia, ma girò lo sguardo verso la compagna: "Mi piange il cuore, ma temo che il Vecchio abbia ragione... Oramai iniziamo a perdere qualche colpo".

Grosch sollevò il busto, non senza un notevole sforzo di volontà, guardando gli altri. Si sistemò la veste sopra l'armatura, non poteva tollerare di vederla sporca o stropicciata: "Per la lama lucente di Ardion, non saremmo entrati in battaglia impreparati se Doyl non avesse fatto di testa sua e fosse entrata di soppiatto in questa stanza, obbligandoci a cambiare la strategia che usiamo da anni".

"Ma zio Gro, mi stavo annoiando! Non ne potevo più di fare piani, e avevo voglia di vedere se questo Mungo era così grosso come dicevano tutti. E poi, quando vi fa comodo, siete voi che mi mandate di soppiatto a origliare, ascoltare e fare tutte le cose che poi

dopo tu dici che non sono onorevoli."

Marilea era rimasta in silenzio fino a quel momento, più che altro per cercare di riprendere fiato dopo la battaglia. Anche lei, con uno sforzo di volontà, si mise seduta, spaventata da una potenziale piega della discussione. Quando qualcosa la preoccupava, la sua dolcezza si intrecciava ad una ferma determinazione: "Per Lera, Maestro... Siamo una famiglia... è da più di quarant'anni che combattiamo assieme, non vorremo dividerci ora?"

Molnom girò il volto verso l'elfo, sdraiato per terra con l'enorme pancione a coprire gli altri membri del gruppo: "A proposito di combattere assieme da quarant'anni: Allumen, ma come è possibile che, dopo quarant'anni, ancora ti confondi durante la battaglia e fai riferimento a noi come se fossimo il tuo vecchio gruppo? Se mi chiami col nome sbagliato e ti aspetti che lanci fuoco con le chiappe, metti a rischio la vita di tutti!"

Allumen arrossì. In effetti erano passati quarant'anni ma, prima di questi anni, Allumen aveva vissuto un'altra vita cui ogni tanto faceva riferimento per errore. Aveva fatto parte di un altro gruppo di avventurieri elfi che erano tutti morti di vecchiaia o perché erano scesi in battaglia senza avere più la prestanza necessaria. In quel gruppo, Allumen era il giovanotto, aveva una settantina d'anni meno degli altri ed era rimasto l'unico in attività. Si era incontrato per caso con i coniugi StellaBruna, e si era subito affezionato a Marilea come ad una figlia, che ricambiava vedendo nel vecchio elfo un maestro ed un mentore. Poi, Molnom e Grosch si erano uniti per caso a loro. Ma, nonostante questi quarant'anni di avventure assieme, capitava spesso che, anche nel corso della battaglia, Allumen si confondesse e pensasse di essere nel suo vecchio gruppo, con il quale era stato centinaia di anni. È difficile da capire per un



umano o un mezz'orco, ma quarant'anni possono non bastare per cancellarne quattrocento.

L'elfo restò fermo sulla sua idea: "Proprio per questo insinuo che è arrivato il momento di smetterla. Io mi chiamo fuori. Sono testimone di cosa succede ad andare troppo oltre. È arrivato il momento di dire basta e ritirarci."

Marilea era il pilastro della famiglia allargata, e come sempre nelle cose importanti, Jonam e la sua parlantina favolosa intervennero a supporto della moglie, spostando le sorti della discussione. Anche lui tirò su il busto, rimanendo comunque seduto "A costo di ripetermi, il Vecchio ha ragione. No, Mary, lasciami finire. Questo non vuol dire che ci dobbiamo dividere. La verità, anche se non lo vogliamo ammettere, è che la vecchiaia ci ha raggiunto tutti. Tu, Mary, potresti avere un carro che ti passa dietro e potresti non sentirlo, ma soprattutto non hai più le energie di un tempo. Tempo fa fermavi Doyl appena iniziava a correre, ora ti limiti a guardarla e pregare Lera che non derubi qualcuno di troppo pericoloso".

Tutti si girarono verso la piccola halfling, che stava saccheggiando allegramente i cadaveri in silenzio. Accortasi che tutti la stavano guardando, iniziò a fischiettare e si mise in spalla un sacco gonfio, facendo al contempo finta di ridare dignità al cadavere di un bugbear e non di razziarlo.

Facendo finta di nulla, Jonam riprese il discorso ispirato: "i Pisol-ance del Vecch.. Sì, lo so che non esiste questa parola... Ma ci siamo capiti. Comunque i Pisol-ance e i riferimenti al gruppo precedente del Vecchio si fanno sempre più frequenti. Tu, Bestione", disse rivolgendosi al mezzorco "oramai non hai più traccia di pazienza e non sopporti più nulla e nessuno. Ti definirei un misantropo, se non detestassi anche tutte le altre razze, oltre agli uomini. Ed infine, Molly," continuò girandosi

verso il monaco, "oramai potresti rotolare da quanto sei grasso e fuori forma. Non so come fai a riuscire a combattere ancora, in battaglia fortunatamente attingi alle energie di un tempo, ma fuori dalla battaglia quasi non ti muovi per i tuoi reumatismi. Ora non riesci nemmeno ad alzarti!"

"Ehm... Diciamo che sono stato più in forma in passato"

Grosh ovviamente non ce la fece a stare zitto: "Jonam, vogliamo anche parlare dei tuoi denti? Per vanità ti sei messo delle protesi, ma da quanti anni non riesci più a mordere qualcosa? Per uno che in battaglia si rende utile cantando, avere un problema in bocca non mi sembra da poco"

"Sssì, ecco. Appunto. Ragazzi, se c'è una cosa che i miei maestri bardi mi hanno insegnato, è che l'entrata e l'uscita di scena fanno la differenza. E allora inganniamo la morte! Andiamo in pensione! Conosco una spiaggia incantevole a venti giorni di cammino a sud di qua."

"Sì Amore, così potremmo restare tutti assieme, come una famiglia. Ma come ti dico tutti gli anni, io al mare non ci voglio andare! Sai che da quando ho sentito quei racconti sulle Isole Lontane voglio stare alla larga dalle spiagge"

"Perché non ce ne andiamo in una bella città? Io conosco..."

E tutti e 5 iniziarono a parlare e discutere, lasciando a Doyl il compito ingrato di arricchirsi dopo quella battaglia finale. Discussero per ore. Marilea e Grosch cercarono di tirare dentro il credo dei propri dèi, finendo per innescare una mezza disputa teologica, come ogni tanto capitava. Jonam aiutò Molnom e Allumen a tirarsi su, l'elfo tirò fuori un sacco di mappe e tutti iniziarono a dire la propria sul luogo ideale per un buen retiro. Jonam tirava fuori quello che aveva imparato nei propri studi da bardo. Tutti



ponevano dei veti, e man mano che andavano avanti a discutere, le scelte possibili per il luogo del pensionamento si riducevano sempre di più. Ma proprio quando Marilea stava per disperare, trovarono la soluzione perfetta, l'unica: TorreCatena, nel lontanissimo regno di SpadaScudo. TorreCatena era perfetta: era alla giusta distanza dal mare e alla giusta distanza della montagna, con la giusta composizione di abitanti e perfino vicino alle terre selvagge, se qualcuno ogni tanto avesse voluto sgranchirsi le mani. TorreCatena era l'unica scelta possibile!

Marilea era raggianti: "Allora è deciso! Andremo tutti assieme al nord, fino a TorreCatena, dove ci prepareremo ad affrontare con serenità i nostri ultimi anni."

"Potrebbe essere una città piena d'arte, non vedo l'ora. E dicono anche che le ragazze di TorreCatena siano estremamente carine".

"JONAM!"

## Scena 5

### IN CAMERA DA LETTO DELLA LOCANDA DEL GUERCIO

*3 anni fa*

Doyl e Marilea avevano appena finito di discutere. O meglio, la discussione era andata solo in un senso, con una ramanzina colossale. Annusata l'aria, Jonam aveva trovato una scusa per defilarsi e non essere coinvolto.

Doyl era chiusa in camera, in punizione. Si stupì quando riconobbe la bussata alla porta. "Che ci fai qui, nonno Ally? Se mamma lo sapesse si arrabbierrebbe pure con te".

Allumen sorrise, entrando in camera e chiudendosi veloce la porta alle spalle. "Nipotina mia, tranquilla. Sono incline a pensare che sia troppo arrabbiata con te per salire, adesso, e penso di fare la cosa giusta ad indulgere in uno scambio di opinioni con te".

"Io non volevo rubare quel bracciale, e non avevo bisogno che mamma intervenisse."

"Piccola, innanzitutto dubito che tu non volessi farlo, ma non è questo il punto. Dovresti conoscere tua madre: per lei niente è mai troppo sicuro se si parla di te. Innanzitutto sai quanto è determinata quando ha un obiettivo. Donerebbe la propria vita nel tentativo di proteggerti dai pericoli. Sei sua figlia, e tiene a te più di ogni altra creatura al mondo. Ogni tanto può peccare di eccessiva cautela, ma è questo l'operato delle madri".

"Sì, ma io mi annoiavo a non fare nulla e lei mi ha sgridato!".

"Lo so, ma così come ho spiegato a lei che sei un'adolescente che deve crescere e trovare la propria strada commettendo i propri errori, spiego a te che tua madre agisce così perché ha paura per te. Ti ama più di ogni altra cosa. E so per certo che anche tu ami i tuoi genitori più di ogni altra cosa al mondo. Ti hanno salvata, ti hanno voluto e ti vogliono bene in modo incondizionato, e tu vuoi bene a loro. È vero, non al punto da obbedire proprio su tutto, ma è proprio così, non è vero piccolina?".

Doyl sorrise. Allumen aveva ragione. Lo sguardo spensierato e sbarazzino tornò a dipingersi sul viso della halfling: "sì nonno Ally, è così". E grata, abbracciò il vecchio elfo. "Sei una brava persona, nonno".

"Oh beh, nipotina, voglio ben sperarlo. È dovere di ognuno di noi dare sempre il meglio per la società in cui viviamo, e finché potrò, contribuirò con le mie peculiarità per migliorare il mondo. Ne sono fermamente convinto. E voglio sperare che anche tu, crescendo, ti comporterai così".



**Scena 6—SOLO PER GRUPPI DI 5 PG****SULLA STRADA PER SPADASCUDO***2 settimane fa*

Purtroppo l'impensabile avvenne a pochi giorni di cammino dal Regno di SpadaScudo. Entrando in contatto con una comunità sulla strada, tra il gruppo si diffuse un morbo misterioso, probabilmente di natura magica.

Il morbo non sarebbe stato normalmente così pericoloso, ma unito all'età avanzata creò l'irreparabile. Molnom rifiutò le cure di Marilea, chiedendole di usare i propri poteri per aiutare la comunità, e alla fine non riuscì a farcela. Il monaco venne seppellito nella comunità, a ricordo delle persone che anche all'ultimo aveva aiutato. Dopo un primo, iniziale lutto, nessuno si fece però abbattere da questo accadimento, perché dopo tanti anni sapevano che prima o poi sarebbe successo, e Molnom se n'era andato aiutando gli altri, da eroe, come aveva sempre voluto.

E ora, il buen retiro era davanti a loro. SpadaScudo era a poche ore di viaggio... Nulla li avrebbe potuti separare dalla loro meritata pensione!

**Scena 6—SOLO PER GRUPPI DI 4 PG****SULLA STRADA PER SPADASCUDO***2 settimane fa*

Purtroppo l'impensabile avvenne a pochi giorni di cammino dal Regno di SpadaScudo. Entrando in contatto con una comunità sulla strada, tra il gruppo si diffuse un morbo misterioso, probabilmente di natura magica.

Il morbo non sarebbe stato normalmente così pericoloso, ma unito all'età avanzata creò l'irreparabile. Molnom e Grosch rifiutarono le cure di Marilea, chiedendole di usare i propri poteri per aiutare la comunità, e alla fine non riuscirono a farcela. Il monaco e il paladino vennero seppelliti nella comunità, a ricordo delle persone che anche all'ultimo avevano aiutato. Dopo un primo, iniziale lutto, nessuno si fece però abbattere da questo accadimento, perché dopo tanti anni sapevano che prima o poi sarebbe successo, e Molnom e Grosch se n'erano andati aiutando gli altri, da eroi, come avevano sempre voluto.

E ora, il buen retiro era davanti a loro. SpadaScudo era a poche ore di viaggio... Nulla li avrebbe potuti separare dalla loro meritata pensione!

